

GLOBALIZZAZIONE ?

**Ebbene sì :
siamo in un mondo di merda ...**

Ci avevano detto che la sottomissione di ogni aspetto della vita alle libere regole del mercato, rinunciando ad ogni progetto "ideologico" di decidere che tipo di umanità si vuol costruire, è l'unico principio per distribuire progresso e benessere.

Seguendo tale principio, i potenti del mondo, in particolare gli Stati Uniti, le grandi transnazionali e il Fondo Monetario Internazionale hanno disegnato l'ordine economico mondiale più nefasto che la storia abbia conosciuto.

Imponendo ovunque la camicia di forza del neo liberismo non hanno "globalizzato" lo sviluppo, l'uguaglianza, la solidarietà e la libertà di tutti ma una sempre più radicale polarizzazione tra ricchi e poveri. E il "si salvi chi può" nella giungla della competizione diseguale del mercato.

Tra i tanti orrendi dati che abbiamo tutti tra le mani sarebbe sufficiente prendere quelli che riguardano i bambini.

Ogni giorno ne muoiono 30 mila solo per mancanza di farmaci elementari, 250 milioni dai 7 ai 13 anni sono obbligati a lavori disumani per sopravvivere, 2 milioni di bambine sono costrette alla prostituzione.

Più di 820 milioni di persone soffrono la fame e 507 milioni di essi non sopravvivono oltre i 40 anni di età

Questo ordine economico mondiale funziona bene per il 20% della popolazione. Ma solo perché esclude, sfrutta, umilia e degrada il restante 80%.

Ogni 3 anni uccide più uomini, donne e bambini di quanti ne furono uccisi nei 6 anni della seconda guerra mondiale.

Solo il tribunale degli impoveriti e degli sfruttati del mondo può giudicare l'ordine economico che ci hanno imposto.

E loro hanno il diritto dicambiarlo.

Ma perché ?

L'estensione del mercato capitalistico a livello mondiale mette a nudo qual' è il **meccanismo di fondo su cui esso si basa : lo sfruttamento del lavoro umano.**

La forsennata competitività internazionale si scarica tutta sul fattore variabile della produzione : il fattore umano. Diminuendone il costo e aumentandone il rendimento.

In tutto il mondo, anche nei paesi a capitalismo maturo, i lavoratori **sono posti sempre più in spietata concorrenza mondiale tra loro.** In suo nome ovunque i padroni brandiscono la minaccia di trasferire altrove i posti di lavoro per tenere bassi i salari, aumentare i ritmi e le giornate lavorative, accantonare le misure di sicurezza e di tutela ambientale. Sempre in nome della concorrenza rivendicano lo snellimento dell'impresa da "lacci e laccioli" (che sono poi i diritti dei lavoratori), la flessibilità assoluta in entrata (a tempo determinato, in affitto, part-time, parasubordinato, di cooperativa) e in uscita (diritto al licenziamento). Per ridurre le tasse che gravano sulle imprese e renderle così più competitive i governi giustificano la necessità dei tagli al sistema educativo pubblico, alla sanità, ai trasporti, alla casa e ad altri servizi

Tutto insomma ruota attorno al mondiale progetto del capitale di dominare la forza lavoro per poterla meglio sfruttare : trascinando i proletari del nord e del sud del mondo in un unico gorgo disumano.

Avviene così che le bestiali condizioni di lavoro che vengono imposte ai disperati del terzo e quarto mondo si traducono nella riduzione dei salari reali, nell' arretramento delle conquiste e del potere contrattuale dei lavoratori del Nord. Dove comincia ad apparire addirittura il fenomeno di chi, pur lavorando 12 ore al giorno, non riesce a varcare la soglia della povertà e della sopravvivenza.

Il milardo e mezzo di esseri umani poi che non possono né produrre né consumare sono considerati semplicemente "inutili" a tutto.

E abbandonati alla discarica.

QUESTA E' LA COSA CHE VOGLIONO NASCONDERE

Chi apprezzerebbe la bellezza di un castello, di una cattedrale, di un monumeto antico se gli venisse ricordato il sudore, la saliva, la polvere, il rumore ossessivo che ne hanno accompagnato la nascita ? O magari gli schiavi in catene che trascinano penosamente enormi blocchi di pietra ?

Pochi conservano la memoria che il profitto, i lussi, le comodità, e le nobili espressioni dell'arte, del pensiero e dello sport, si edificano sulle fondamenta di fango e di orrore in cui avviene la produzione materiale.

Anche chi, nei momenti alti e progressisti, si riempiva la bocca della centralità della fabbrica, raramente aveva esperienza della qualità concreta delle vite che in essa si consumano..

Oggi è quella stessa centralità che viene fatta scomparire dall'orizzonte culturale.

Ma niente affatto dalla realtà.

Le merci e la ricchezza sembrano scaturire, nelle immagine patinate che ci propinano, da magiche "sinergie" in luoghi di produzione astratti e senza violenze.

Oggi il pesante prezzo del produrre è mascherato non più tanto dalle tetre mura di mattoni, ma dalla dispersione, dalla tortuosa geografia del comando e dell'obbedienza, dalle favole della mitologia postindustriale.

La luce abbagliante del consumo e del mercato è la forma estetica moderna di cui ci si serve per oscurare il tanfo terreno del modo di produzione capitalistico : origine di tante sofferenze individuali e collettive.

Eppure non sono neanche scomparse le tetre mura e le atmosfere carcerarie delle fabbriche. Men che meno le vite in esse spremute senza nessun complimento.

Scomparsa è solo la voce che tutto questo denunciava.

E il suo ascolto.

Nell'epoca della fabbrica "socialmente invisibile" chi può prestare attenzione alle sevizie cui è sottoposta una "specie, quella operaia, dichiarata in via di estinzione ?

Questa favola dell'operaio e della fabbrica scomparsi servirà a conservarci entrambi, in vecchie e nuove forme, per i secoli dei secoli. Amen.

(sulla base di un testo di M Bascetta)

La possibilità di un mondo diverso è solo nelle nostre mani

In ogni luogo, la classe operaia non può rinunciare alla sua resistenza e non deve abbandonare i suoi sforzi per migliorare la sua situazione. Se non lo fa si riduce sempre più ad una massa amorfa e divisa di sfruttati, dominati e disperati. Se la classe operaia cede per viltà nel suo conflitto quotidiano con il capitale, si priva della capacità di intraprendere un qualsiasi movimento più grande.

Nello stesso tempo però, la classe operaia non deve dimenticare che essa sta lottando contro gli effetti che il modo di produrre capitalistico le scarica addosso : non contro la causa che produce questi effetti.

Ci difendiamo giustamente dai sintomi ma abbiamo bisogno tutti di sconfiggere la malattia.

Il sistema attuale, con tutte le miserie che accumula sulla classe operaia e su miliardi di uomini sparsi in tutto il mondo, non può essere semplicemente ritoccato o migliorato, qui o là, per alcuni ma deve essere abbattuto e cambiato. Per tutti.

Per ricostruire "globalmente" un' economia della società e non del profitto.

Solo unendo le loro forze a livello mondiale (come fanno i padroni) possono costruire lo strumento capace di abolire il modo di produrre capitalistico e fermare il drammatico destino a cui esso sta conducendo l'umanità.

Questa è l'internazionale futura umanità.



E IL G8 ?

G8 vuol dire “Gruppo degli otto paesi più industrializzati” del mondo.

Di esso fanno parte : Usa, Canada, Giappone, Unione Sovietica, Francia, Germania, Italia.

Esso rappresenta uno dei tanti organismi (G8, FMI, WB, WTO, NAFTA, FTAA...) che da qualche anno ciclicamente si ritrovano in qualche luogo del pianeta per “annunciare” gli indirizzi scelti per gestire l’economia mondiale. Diciamo annunciare perché, come tutti sanno, le scelte sono già predeterminate dal capitale finanziario transnazionale, di cui i personaggi che si ritrovano sono solo ubbidienti sudditi. Una volta, ai tempi della Trilateral, queste manovre erano tenute segretamente nascoste. E attuate. Oggi vengono teatralmente celebrate in questi ritrovi.

In questi appuntamenti viene spudoratamente usata quella gestione del mondo che genera gli orrori di cui abbiamo parlato.

Contro di essa, da Seattle in poi, è sorto un vasto movimento “anti globalizzazione” costituito da una miriade di opposizioni nate nella società civile di tutto il mondo. Ciascuna, dal suo punto di vista, denuncia e dichiara di volersi opporre agli effetti disastrosi che essa sta provocando. E’ fuori di dubbio che la presenza di questo movimento serve a porre davanti agli occhi di tutti i termini gravi del problema.

I lavoratori, in quanto tali, sono un po’ marginali in questo movimento. Qualche motivo ci deve essere. Eccone alcuni


- C’è il sospetto che i potenti del mondo abbiano inventato questo teatro appunto per offrire lo spazio a un dissenso, anche duro e represso, ma collocato in fin dei conti sullo stesso palcoscenico. Un contenitore ideale in cui convogliare “ un sistema di conflitto solo simbolico” con le istituzioni del liberismo. Senza intaccarne però i reali meccanismi. Allo scopo di distogliere lo sguardo dalla costruzione di altre forme di opposizione (ve lo immaginate uno sciopero mondiale !) che avrebbero sì la capacità di aggredire i loro interessi materiali e metterli in ginocchio.
- La preparazione e la partecipazione (nei diversi angoli della terra) a questi appuntamenti sembra poi essere riservata a coloro che, in un modo o nell’altro, sono “liberati” dalla quotidiana schiavitù del lavoro subordinato, soprattutto operaio. Chi ogni giorno è costretto a lottare contro le pesanti conseguenze del liberismo sulla sua pelle e su quella dei suoi “compagni di classe” non si può concedere il lusso di questo “turismo” politico. Né di chiacchierare per mesi su come organizzare la prossima sfilata anti-globalizzazione.
- L’offerta di questa valvola di sfogo contro le ingiustizie alla componente sana del ribellismo “giovanile” è ambigua : la storia ci ha insegnato che questo ribellismo generazionale se non affonda le sue radici in una comprensione seria dei meccanismi che generano le ingiustizie contro cui insorge, verrà recuperato ... col “maturare dell’età”. Ben che vada nelle forme di volontarismo/assistenzialismo sussidiario su cui il sistema comunque punta. Nei casi peggiori perpetuando il disgustoso spettacolo di ex-rivoluzionari assisi sugli scranni di quel potere (mediatico, finanziario, politico, culturale) che “da giovani” combattevano.
- In questo caotico “movimento” ci si può buttare tranquillamente e impudicamente ogni qualsivoglia soggetto, senza dover rendere conto a nessuno della propria pratica reale. Un esempio : nel G8 del 94 in Giappone veniva comunicata al mondo la scelta di sradicare le pensioni pubbliche per gonfiare il capitale finanziario speculativo attraverso i fondi pensione. Oggi scendono impunemente in campo contro la globalizzazione anche quei sindacati che in questi anni con la forza e il ricatto hanno fatto passare tra i lavoratori le pensioni integrative su cui hanno messo le loro mani. Questi appuntamenti sembrano quindi offrire l’occasione a qualcuno per rifarsi la “verginità” e occultare le quotidiane prostituzioni con cui collabora o, nel migliore dei casi, assiste disinteressatamente allo scaricarsi sulla vita concreta dei lavoratori delle dinamiche che lì si proclama di voler contrastare.

PER NON ESSERE SPETTATORI PASSIVI

Noi denunciavamo quindi il rischio che dietro lo slogan slogan “contro la globalizzazione” si possa nascondere **l’occultazione della centralità del problema del lavoro e dello sfruttamento**. E’ vero che lo scontro tra capitale e lavoro ha ormai invaso ogni ambito sociale trasformando in merce da cui trarre profitto tutta l’umanità, la natura, il cibo, l’aria e l’acqua. Devastando anche le idee, i modi di pensare, i valori e i progetti di vita delle nuove generazioni. Ma, come qualcuno ha detto : il Nilo non cessa di esistere quando straripa allagando tutto il territorio circostante !

Ma organizzarsi come classe non vuol dire fare la somma di tutte le palafitte che ciascuno si inventa per galleggiare in proprio sull’inondazione mondiale.

Noi riteniamo quindi nostro compito porre al centro dell’attenzione **il conflitto principale tra capitale e lavoro**. Un conflitto che il liberismo e tutta la pletora dei suoi servi (governi, partiti, sindacati, intellettuali ... di destra o di falsa sinistra) nascondono accusandoci di essere rimasti fermi alla vecchia ideologia “operaista”. Mentre in ogni angolo del globo quel conflitto lo stanno scatenando ormai senza più alcun freno.

Nella lotta di classe questo conflitto rappresenta quell’ senza del quale gli altri fronti sono zeri che non contano niente.

Può darsi che il G8 dell’anno prossimo, come già fanno le banche mondiali, decideranno di farselo on line in teleconferenza. E il movimento, ma non noi, delegherà agli hackers il fronte di lotta.

Ma a luglio di quest’anno il G8 si svolgerà non alle Hawaii ma a Genova. Sotto casa.

Questa è una circostanza che ci sfida. Non possiamo non esserci. Non possiamo stare a guardare.

Ma vorremmo esserci con la chiara posizione che abbiamo tentato in queste pagine di motivare.

**Per questo abbiamo scelto, con altre organizzazioni sindacali di base,
di proclamare una giornata di**

**SCIOPERO GENERALE IL GIORNO 20 LUGLIO
CON MANIFESTAZIONE A GENOVA**

Lo sappiamo benissimo : nell’attuale situazione, coi sindacati maggioritari vergognosamente appiattiti sull’accettazione e sulla cogestione delle regole di mercato, sarà una scelta di minoranza. Come è avvenuto ai tempi dello sciopero contro la guerra imperialista della Nato.

Ad essa affidiamo però il compito di mantener viva in modo pulito tra i lavoratori l’immagine di qual’è la lotta internazionalista che dobbiamo tutti impegnarci a organizzare. Costi quello che costi.

Slai Cobas